

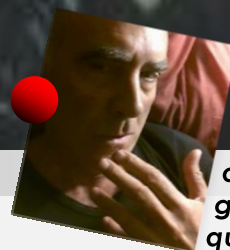
DANZA MACABRA di August Strindberg

Regia di
Luca Ronconi

Quirine Tensioni borghesi

SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO VI - mercoledì 11 maggio 2016



di
gianfranco
quadrini

Chi l'ha detto che il rapporto coniugale sia scudo protettivo? August Strindberg, nella sua *Danza macabra* (testo più volte rappresentato e celebrato dalla critica) smonta impietosamente i tanti luoghi comuni sulla famiglia vista come caposaldo sociale, scagliandosi contro di essa e le sue aberrazioni borghesi. Perché la realtà non è la finzione di una messinscena stucchevole per approdare nell'improbabile laguna blu di un romanzo d'appendice. Dietro le fantastiche speranze mal riposte, si nascondono trappole letali che mettono a dura prova la nostra esistenza grama. Non di averi (quelli necessari non mancano) ma di pensiero. Ecco allora che i protagonisti di *Danza macabra* inscenano una recita che fa il verso al teatro dell'assurdo. Ma se i protagonisti delle pièces del nonsense dipanano la propria narrazione sul filo della follia che li circonda, Alice e Edgar interpretano personaggi "bellicosi" che hanno dissotterrato l'ascia di guerra, pronti ad usarla alla prima occasione che si

presenta loro. A dargliela ci pensa Kurt, personaggio fragile e remissivo che scatena "l'inferno" tra i due, soggiogati da una rappresentazione invasata come fossero attori galvanizzati dal pubblico di cui Kurt ne è paradigma. Si calano nei ruoli di un copione che trasforma lui in vampiro, lei in creatura satanica. Questo "gioco" di Strindberg è un cavallo di Frisia per "ostruire" l'accesso di estranei al nostro quotidiano, alle nostre banalità e incertezze cui non vogliamo rinunciare nonostante tutto. È una storia "infernale" da non prendere troppo sul serio che Luca Ronconi legge con la lucidità interpretativa di un maestro della scena di cui sentiremo a lungo la mancanza. La scenografia di Marco Rossi ci catapulta all'interno di una location dove si declinano storie surreali che imprigionano personaggi metateatrali, protagonisti di un "divertissement" apocrifo figlio di allucinazioni alchemiche di dubbia fantasia. Una kermesse firmata da uno dei massimi esponenti del teatro di regia scomparso recentemente, riproposta al Quiri-

no Vittorio Gassman. Ma uno spettacolo teatrale non è un film i cui fotogrammi replicano fedelmente se stessi anche dopo il decesso del suo autore. Conoscendo sufficientemente Luca Ronconi, non ci sono sfuggiti dettagli del suo lavoro che inficiano (marginale) uno show di qualità orfano del suo regista. Qualche elemento scenografico impalla gli spettatori che occupano i posti laterali sulla sinistra della platea a ridosso del proscenio; per non parlare dei siparietti a vista prima delle entrate in scena degli attori. Con Ronconi in vita ciò non si sarebbe verificato. Però sono solo particolari irrilevanti che non creano documento. Ok gli interpreti Adriana Asti, Giorgio Ferrara, Giovanni Crippa. Costumi di Maurizio Galante, luci A.J. Weissbard, suono Hubert Westkemper. Alla prima erano presenti numerosi rappresentanti del mondo della politica, dello spettacolo e della cultura tra i quali Fausto Bertinotti, Bernardo Bertolucci, Achille Bonito Oliva. Un parterre de roi come si conviene a un evento.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

15/16



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707

